



La Domenica

A. XXIX || 17 Settembre 1950 Anno Santo
Ed. Pia Società San Paolo - ALBA || **Settimanale Religioso** || Spedizione in Abbonamento Postale Gruppo II || N. 38

IL GESTO INATTESO

Scrivo questo articolo sotto l'emozione di un fatto appena accaduto nella mia parrocchia, di fianco alla mia chiesa.... oh! un fatto minimo, ma tanto sintomatico.

Eccolo: sulla piazza di Wagram, al punto in cui si incrociano ad angolo retto, l'Avenue de Wagram e il Boulevard Malesherbes, sono fermate una dozzina di persone in attesa dell'autobus.

Ad un certo punto, un camioncino, guidato da un'autista con una gamba di legno, sbocca dall'Avenue de Wagram a tutta velocità. Un taxi, intanto, si dirige velocemente dal Boulevard Malesherbes, verso la Piazza di Wagram.

I due conducenti, non vedendosi, arrivano l'un sull'altro a tutta velocità.

L'urto è fatale. Per evitarlo, l'autista del taxi dà un gran colpo al volante, minacciando come una falce, di abbattere tutto il gruppo che si trova ammassato all'orlo del marciapiede.

Fortunatamente, in uno sforzo disperato, l'autista riesce a sfiorare appena il marciapiede. Ma, come un bolide, la sua vettura va a frantumarsi, in pieno, contro il camioncino.

Il dramma è durato un secondo soltanto.

Ma che secondo! Le due vetture, incastrate una nell'altra, non sono più che una massa di lamiere sventrate e ferri piegati.

Da questa rovina, a fatica, dolorosamente, emerge l'autista del taxi.

Pallido come un morto, il volto rigato di sangue, guarda la folla spaurita di donne e bambini che per poco non ha massacrato.

Allora, questo uomo, ancora giovane, fa un gran segno di croce, giunge le mani, ed esclama con una voce tremante d'emozione:

— Mio Dio, come ti ringrazio di aver conservato il mio sangue freddo!

E davanti a questo segno di croce, parecchi di coloro che, tutti tremanti, sono stati sfiorati dalla morte, a loro volta lo fanno.

Ed è tutto.

Io racconto la cosa come è accaduta, nella sua velocità fulminea.

Ma di un fulmine che mostra

come in fondo alla nostra anima, la fede cristiana, celata dalla polvere della nostra infernale vita moderna, è sempre là, pronta ad erompere, come la scintilla dal duro selce della strada.

Non so chi sia questo autista... un miscredente forse?... I conducenti di taxi, in generale, non sono figli di Maria. Ma, nel fondo quello era di tempra cristiana. Ha visto la spaventosa strage che, senza sua colpa, stava per fare, e che non ha fatta.

Ed ecco ciò che bisogna sottolineare per i pessimisti i quali vedono soltanto il male, ed ignorano le profonde complessità che la religione annida nel fondo delle anime.

Una volta, Pailleron, nel suo mirabile discorso all'Accademia



francese, sui premi di virtù, faceva notare questo contrasto.

A prima vista, la Francia, sembra un paese perduto... finito. Una certa stampa... che si vede nelle strade... il materialismo delle masse... impressionano l'osservatore superficiale.

Ma il mare non ha soltanto la sua schiuma e le sue onde... la sua superficie brillante, agitata dalla follia dei flutti e dalla collera delle tempeste. Ha pure le sue profondità nascoste, ove dormono i tesori delle sue forze...

Nella prefazione al Matrimonio idiota cito lo stesso pensiero di Estaurié, tolto dall'Inferno dalle mani di luce.

In una valletta arida, seminata

di pietrame triste, il suo eroe scopre improvvisamente un fiore meraviglioso.

— A che serve, egli si domanda, una cosa così bella che nessuno vede?...

E in se stesso egli si sente la risposta:

— Perché il Sole, vedendola, sia meno disgustato da questa terra che ha il dovere di illuminare.

E la conclusione è che nel vostro deserto d'amore bisogna scoprire le cose belle, guardarle, cantarle. Esse sono un conforto... un motivo di speranza.

Ed esse vi aiutano, col sorriso sulle labbra, a dominare lo scandalo delle altre...

Pierre L'Ermite

SINTESI CATECHISTICHE

(IL SECONDO COMANDAMENTO)

È la biblioteca di un cristiano?

— Scusate, signore! Vedo che avete una ricca biblioteca, mi lasciate guardare?

— Oh, ben volentieri!

Getto un colpo d'occhio su qualche titolo.

— Vediamo, amico. Mi avete detto che siete cattolico... Parliamoci fra di noi, apertamente. Se siete cattolico non comprendo la scelta dei vostri libri. Fra questi vedo una fila di romanzi di autori ben sospetti... e un certo numero di quelli proibiti dalla Chiesa. Vedo anche Darwin, colui che sostiene che l'uomo deriva dalla scimmia; vedo Hegel, il filosofo che sostiene che non esiste nessuna realtà e nessuna verità definitiva ma che è la nostra idea che forma la realtà...

E questi libri che pretendono di contenere la scienza medica... non contengono altro che oscenità! Di libri cattolici, nessuna traccia, nemmeno un libro religioso.

— Come? Non ho libri religiosi? Non avete guardato bene! Ecco la «Vita di Gesù» di Renan...

— Renan? Un anticattolico che ha storpiato la vita di Gesù per cui il suo libro fu proibito. Se guardo bene non avete neppure una Bibbia, un Vangelo, non un'opera cattolica, veramente cattolica, nessun libro religioso di qualche valore.

— Caro signor Abate, scusatemi ancora e non offendetevi di quello che vi dirò: i libri religiosi sono tanto noiosi!...

— Ammettiamo. Ma allora non dite che siete cattolico. Siete cattolico e leggete libri e giornali che attaccano quotidianamente le idee religiose!

— Oh, non abbiate timore, non attaccano le mie convinzioni! Bisogna ben sapere quello che pensano i nostri avversari. D'altra parte questi sono i giornali meglio fatti: sono indipendenti; mentre i giornali cat-

tolici sono troppo seri e troppo parziali.

— Ma fin dove arriva il vostro cattolicesimo? Chiamate indipendenti e ben fatti dei giornali che attaccano le idee fondamentali della essenza della vita, del mondo e della società?

— Ebbene, caro padre, lasciamo quest'argomento: voglio presentarvi mia moglie che sta ricevendo degli invitati.

Entriamo. Signore scollate e vestite sommariamente, che sembrano esser discese dai quadri appesi alle pareti; farfalle attorno ad una tavola in un'atmosfera satura di profumi... E quali conversazioni!

E tuttavia questa gente può presentare un atto di battesimo.

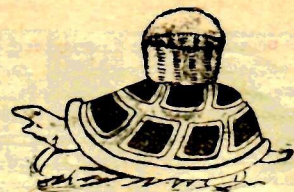
— Eh, sì! Lasciamo quest'argomento.

Ma concludiamo. L'atto di battesimo è una bella cosa se ci convince che dobbiamo condurre una vita cristiana. Altrimenti la nostra vita sarebbe tutta una stonatura; il nostro nome di cristiani striderebbe come una bestemmia!

Racconta sant'Agostino che due uomini si disponevano a cantare lo stesso pezzo; l'uno era digiuno e cantava con tutta l'anima, l'altro, ubriaco, stonava a tutt'andare. Quale stridore!

E' quello che fa il cristiano che ogni giorno, dato che si dice cristiano, prega il Signore con le parole: «Venga il tuo regno...» e poi lungo la giornata offende Dio in tutti i modi: è un cristiano che stona in modo offensivo!

(Selezionato da «I Dieci Com.» di Toth — Ed. Gregoriana, Padova)



OSSERVATORIO

Ricetta... educativa

Genitori, volete rovinare i vostri figli? Ecco una ricetta suggerita... dal diavolo:

Date al vostro bambino tutto ciò che vuole.

Lodatelo in sua presenza.

Dite dinanzi a lui che è impossibile comandarlo.

Litigate tra voi in sua presenza, molto meglio se per causa sua.

La madre, lo difenda dicendo che suo padre pretende troppo.

Lasciatelo andare dove e con chi vuole.

Dategli denaro quando ne chiede.

Lasciatelo dire tutto quello che gli pare.

Castigatelo per i piccoli difetti esterni e non punitelo per veri e sintomatici peccati.

Difendetelo contro i maestri e i sacerdoti che lo educano.

Con questo metodo, in poco tempo, ne avrete fatto un perfetto mascalzone e probabilissimo un autentico delinquente.

Parla il Papa

NIENTE TIMORE

Non abbiate timore dei vostri doveri, per quanto gravi vi possano apparire. Ricordatevi che il giorno, in cui Pietro, pescatore della Galilea, senza aiuti umani, dopo aver fondato la chiesa di Anchiocchia e percorso molte regioni, venne a fissare definitivamente in Roma la cattedra sua e dei suoi successori, era, secondo il paragone di S. Leone Magno, come un uomo che entrava in una selva di bestie fremmenti, o che si avanzava sopra un oceano agitato dalle molteplici correnti del paganesimo, le quali costituivano nell'Urbe da tutti gli angoli dell'impero; e nondimeno egli camminò su questo mare con maggior sicurezza che non avesse già fatto sul lago di Genezareth, perchè la sua fede era ormai divinamente rafforzata.

Domandate a S. Pietro questa fermezza nelle fede. Allora anche i vostri doveri di sposi cristiani non vi sembreranno più troppo ardui.

(Pio XII, 18-1-40)

LA PAROLA DI GESU'

DOMENICA XVI DOPO PENTECOSTE

LA SETTIMANA SANTIFICATA



Il Padre comune

Ricordando da Roma una persona così scriveva ad un'amica le sue impressioni: « Ho potuto vedere due volte il Santo Padre. Non speravo tanto. La prima volta lo vidi alla processione del Corpus Domini e la seconda volta in S. Pietro a pochi metri di distanza. Sembra un Santo: ha qualcosa nell'espressione che sa già di distaccato dalla terra e che incute un profondo rispetto e non si può che cadere in ginocchio. « Esce tutti i sabati a mezzogiorno per la benedizione dei fedeli di S. Pietro. Un sacerdote ha il compito di preparare i fedeli a ricevere il Papa e soprattutto a unire i cuori di tutti gli astanti. Un ottimo impianto di altoparlanti porta la voce del sacerdote in ogni angolo dell'immensa Basilica.

« Prima, circa un'ora prima, il sacerdote fa da guida per le preghiere da recitare a voce alta: in italiano e nelle altre lingue; e sempre c'è un gruppetto rappresentante le altre nazioni.

« Vorrei che tu avessi visto l'espressione commossa e meravigliata di una squadra di soldati inglesi, i quali, entrando, sentirono pregare nella loro lingua, così lontano dalle loro case! Indi il sacerdote intonò un canto religioso inglese e i soldati con vivo entusiasmo si unirono in coro al canto. Tutti li guardavano e molta gente piangeva di commozione. Poi il sacerdote scoprì in un angolo una dozzina di nostri ufficiali della marina e li pregò di cantare il loro inno, intonandolo lui stesso. Qui altro coro altre lacrime.

« Vicino a me c'era un gruppetto di tedeschi, uomini e donne. Quando loro cantavano i propri inni, io stavo zitta, e quando intonavano un nostro inno allora cantavo io e ci sorridevamo. Era bello, sai e sarebbe ancor più bello se tutto il mondo si riconoscesse fratello in Cristo. Se i cuori si aprissero di più all'amore, questo giorno non tarderebbe a venire!

« Finalmente il Santo Padre apparve e noi lo accogliamo al canto di « Christus vincit, Christus regnat » e fu quasi un urlo perchè le voci uscivano strozzate della gola per la commozione... »

Come si vede, il Papa è veramente il padre comune e in lui, rappresentante di Dio, si potrebbe ottenere quella unità e quella pace che il mondo inutilmente cerca con le parole grosse, con i progetti, le commissioni, le sottomissioni, le ambasciate, le armi... Basterebbe invece un cuore e una volontà decisamente cristiana che sapesse ascoltare sempre la voce del rappresentante di Dio.

Essendo Gesù entrato in giorno di sabato a prendere cibo in casa di uno dei principali farisei, questi gli tenevano gli occhi addosso. Ed ecco stargli davanti un idropico.

E Gesù prese a dire ai dottori in legge ed ai Farisei: — E' lecito o no curare di sabato?

Ma quelli tacquero. Allora egli, preso per mano quell'uomo lo guarì e lo rimandò.

Indi soggiunse: — Chi di voi, se di sabato gli cade l'asino o il bove in un pozzo, non lo tira subito fuori?

E a queste sue parole essi non potevano rispondere.

Notando poi come gli invitati

sceglievano i primi pasti, disse loro questa parabola.

— Quando sei invitato a nozze da qualcuno, non ti mettere al primo posto, chè forse non sia invitato uno più degno di te, e chi ha invitato te e lui non venga a dirti: cedigli il posto; e allora tu non cominci a stare con vergogna all'ultimo posto.

Ma quando sei invitato, vatti a mettere nell'ultimo posto affinché venendo chi ha invitato, ti dica: — Amico sali più in su. Ed allora ne avrai onore presso tutti i commensali. Chi infatti si innalza sarà umiliato, e chi si umilia sarà esaltato.

LUCA XIV, 1-11

Riposo festivo

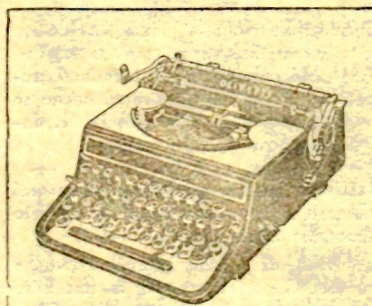
Gesù dà, col fatto, una buona lezione ai farisei che maliziosamente lo stavano osservando, per vedere se, in giorno di sabato, egli avrebbe risanato l'idropico che si volgeva a lui per impetrare la guarigione. Era giorno festivo. Era lecito, o no, operare quella guarigione? Fatta questa domanda, Gesù senz'altro compie il miracolo, confondendo così la cavillosità irragionevole dei farisei, che deformavano il concetto del riposo festivo, e dimostrando che tutte le opere di carità e di bene sono conciliabili con l'obbligo della santificazione del giorno dedicato al Signore. Anche in questo caso si doveva applicare il grande principio: la lettera uccide, lo spirito dà la vita; il che vuol dire che il vero valore dei precetti divini sta nel loro intimo significato, nel loro altissimo scopo, e non già nella loro esteriore materialità.

Sostituendo i termini concreti della lezione che Gesù diede ai farisei, noi potremo dire che la santificazione della festa non consiste soltanto nella materiale osservanza di quelle pratiche di culto che la Chiesa ci comanda, cioè nell'assistenza alla Messa: ma consiste nell'ordinare la nostra condotta in modo che il giorno di festa sia realmente un giorno dedicato al Signore: non profanato da divertimenti mondani e pericolosi, non guastato da una soverchia dissipazione, che faccia dimenticare completamente o quasi gli interessi spirituali, e i doveri della religione e della carità. Un onesto e moderato divertimento è consentito nel giorno festivo: ma quante volte, purtroppo, la smania del divertirsi prende il sopravvento, ed esige per sé tutto il tempo, tutte le preoccupazioni, tutte le spese, senza lasciar posto a ciò che è ben più importante, e che può costituire anche un preciso dovere!

I bestemmiatori

In un giornale socialcomunista di Roma un poeta blasfemo canta la vita eterna come un Circo equestre, giunto alla sua ultima rappresentazione, ove « anche i pagliacci sono stanchi di dire scempiaggini e di fare piroette » e appaiono « strani esseri alati che sembrano personaggi di Via Veneto felici debosciati »; sicchè quanti vi entrano si sentiranno « invertiti » e vedranno « un omeone, grande, grosso col barbone tra nubi di cartone » che è vecchio e vi fa ridere ».

Questo si chiama bestemmiare vulgarmente è pubblicamente: altro che rispettare la religione. Con ragione quindi sono esclusi i comunisti dalla chiesa e meritano di vivere e morire come bestie al bando del consorzio umano.



Olivetti Studio

una portatile di lusso con
la capacità di lavoro di
una macchina per ufficio

Cronaca di S. Zenone

S. Zenone a Roma e per le vie d'Italia

Venerdì: ore quattro.

Buio fitto e profondo silenzio: a S. Zenone si sta ancora dormendo il sonno del giusto. Il piazzale della chiesa, però, è popolato di fantasmi, fantasmi chiaccherini e scanzonati che si riuniscono in crocchi, vagano qua e là brontolando e si arrischiano perfino a entrare in chiesa. Il mistero è svelato, quando all'arrivo della corriera, le ombre si rivelano persone in carne ed ossa, che lottano per conquistare il posto « a sedere ». Alle quattro e mezza piove e suonano le campane perché da S. Zenone partano 46 pellegrini tutti seduti, pieni di santi propositi e provvisti del minimo necessario per non morir di fame in sette giorni.

Addio monti natii... e il cielo per la commozione piange, a intervalli fino a sera. Non piangono affatto i viaggiatori, tutta gente che ha girato il mondo, la sa lunga e non usa fare il testamento prima di partire, come quelli di una volta... poveretti che Dio li abbia in gloria! L'Emilia e la Romagna ci mostrano un volto desolato e uniforme sotto la pioggia torrenziale; unico diversivo le lunghe file di carri di barbabietole, che lasciano nell'aria un odore amarognolo.

Una macchia verde: la pineta di Ravenna. Sosta a Sant'Apollinare in Classe per ammirare in fretta i preziosi mosaici bizantini del catino dell'abside, colazione e partenza.

Per reagire alla sonnolenza che ci prende, si hanno tentativi di canti sacri, tra i quali fa capolino il « Ponte di Bassano ».

Si venne a sapere che la signora Baschiera ha intenzione di far dono al laboratorio femminile di qualche macchina perché non sa come utilizzare i suoi dollari ancora al di là da venire.

Ma tutti sono in piedi per ammirare l'Adriatico che però è plumbeo come il cielo che vi si specchia.

Lasciamo la costa per puntare su Loreto, annidata su un colle attorno al Santuario.

Suggestiva la preghiera nella piccola casa della Madonna e sbalorditiva l'eloquenza del Cicerone, che ci riempiva la testa di date e di grazie e alla fine (per devozione) sollecita la mancia.

Arriviamo ad Assisi col buio, dopo aver dormicchiato, cantato, riso, mangiato e recitato il S. Rosario. Qui nonostante il sonno, ci divertiamo a fare un po' di marcia avanti e indietro in cerca del palazzo « Donatello » e con noi portiamo le valigie, le borse viveri, i fagotti e il nostro « grasso » autista.

Sabato: al mattino ci avviamo alla chiesa di S. Francesco per le vie quiete e silenziose di Assisi dove tutto parla di serenità e di distacco dal mondo. Pare che qui il tempo si sia fermato e ... probabilmente i fratelli Sbraganzin sentono l'incanto più forte degli altri, perché alle 10, dimentichi della partenza, non si trovano più. Li riporta D. Alessandro nientemeno che in taxi.

La giornata è bella e il panorama meraviglioso sebbene vario: dalle colline ombre

argentee di ulivi, alla orrida valle della Nera, e infine alle aperte colline romane, brulle e assolate. « Le pagnotelle della Sora Irene » che mangiamo fuori Roma rinforzano i nostri canti religiosi, paesani, patriottici, che non hanno più freno quando compare in lontananza il cupolone.

Sbarchiamo in piazza S. Pietro, e dopo una vera lotta entriamo nella Basilica gremita di fedeli di tutti i paesi e di tutte le lingue. Dopo due ore di attesa appare la Bianca Figura del Pontefice benedicente dalla sedia gestatoria.

E' un momento indescrivibile in cui la commozione prende alla gola e non resta che unirsi all'entusiasmo e alla fede di tutti e inchinarsi davanti al Dio in terra.

All'uscita troviamo Tizia semipiangente: non ha potuto vedere il Papa: e sapete il perché? prima di entrare per farsi forza, si era mangiata sola un pollo, e poi, con quel caldo, per non svenire in chiesa per il pollo, rinunciò al Papa. E' ora di dormire in un letto romano, ma noi ci accorgiamo che è solo un letto e ci addormentiamo come sassi.

Nel reparto donne succede qualche piccolo inconveniente: si sa, con tutti quei rubinetti ci si confonde e c'è chi o non si lava affatto o chi con coraggio apre la doccia e poi grida al soccorso da dietro la porta.

Domenica dopo aver ascoltato un minimo di quattro Messe partenza per Tivoli. Incantevole il giardino della villa D'Este, dove gli zampilli s'incrociano, scherzano, giocano fra loro e col sole, fra gli alberi e le statue. E quanta fatica per vedere la grande cascata dell'Aniene, vero Signor Arciprete? In piazza la Paolina per sfuggire a un'auto, momenti va a finirle proprio sotto, a corsa velocissima. Storica la pastasciutta: l'aspettiamo da un'ora e mezza ed è l'ultima raffinatezza per avvelenarci e sbrodolarci con spaghetti di due centimetri e un sapore di caprone: l'oste è comunista e ha visto.... quattro sacerdoti. Al pomeriggio visitiamo le quattro Basiliche per lucrare il Giubileo. Non dico l'impressione che destano in noi, a Roma tutto è grandioso e ci si sente nulla; ma noi siamo gente di spirito e per acclimatarci cerchiamo almeno di parlare in « sbrizo ».

Tutti sono disinvolti in piazza S. Pietro: pare ci siano nati; quando poi si vedono faccie note, la colonia dei Sanzenonesi romanizzati si respira aria nostrana, anche se parlare il nostro dialetto « diffiscile è, diffiscile » dopo nove mesi di assenza.

Il **lunedì** mattina ascoltiamo commossi la S. Messa nelle catacombe di S. Callisto e saliamo alla Scala Santa.

Alla tomba di Cecilia Metella una ha visto un bellissimo « secer » di marmo tutto a fregi: « averne a casa uno di così » e pensare che gli altri lo chiamano sarcofago!

Allo zoo almeno non si sbaglia, siamo tra le bestie. E' una vergona, ma a mezzo giorno andiamo a mangiare in via della Scrofa (e pensare che da noi si chiama.... che indecenza per le vie di Roma!). Nel dopo pranzo si maturano grandi avvenimenti. Saliamo sul Cupolone tutti comprese le nostre « giovincelle sui 70 » che esclamano « se me vedesse to pare qua! Sono senza fiato ma « despiase » tornar a casa senza aver visto quel che ci è da vedere » e loro sono sempre in corsa anche se si può cadere e rompersi gli occhiali. Improvvisamente si parte e in fretta!

Nove Sanzenonesi salgono al cielo ma ne discendono. All'aeroporto di Guidonia si ha l'assaggio del nostro spirito di avventura. Per primi salgono i due reverendi, mentre noi tutti attendiamo con ansia a loro ... non si sa! Quando vediamo alzarci, tener quota e discendere il peso massimo del nostro Arciprete confesso che ci rinfranchiamo tutti. La Sig. Cirotto trova un pilota della sua classe e quasi lo conquista, ma lui... in ogni donna vede sua madre e non conta l'età, Paolino ci sorprende: unico cambia rotta. Noi pensiamo che il pilota lo porti fuori città per non « sporcare » Roma... con certe emozioni non sempre si può controllarsi del tutto! Solo la « Catina » non si controlla e più la chiamiamo, più si allontana; con gli aerei non si addomestica.

Martedì: termina la visita alla città per complessivi Km. 200 di percorso.

Mercoledì mattina ore sette in S. Pietro partenza; è ora, le borse dei viveri sono leggere, anche se si è partiti da casa con trenta uova. Un ultimo sguardo al colonnato e alle fontane, saluti e partiamo con negli occhi una visione di grandezza. Siamo tutti allegri sereni, e pensiamo che è bello avere una casa dove tornare dopo un pò di vagabondaggio.

Il tempo è ottimo e le Sign. Vendrasco cantano soavi canzoni della loro gioventù e la Sign. Cirotto le aiuta nonostante l'ingrato posto sopra il rullio della ruota che mette a prova il suo stomaco, ma non il suo buon umore.

Al lago di Bolsena, la Ida, che si sente evangelica, pretende di camminare sulle acque mentre gli altri faticano a star a gala e ad andar avanti e dove vogliono, pur remando faticosamente.

A illustrarci i mosaici della facciata del duomo di Orvieto, troviamo un bambino alto una spanna, che è tutto lingua e ci offre tutto quello che vogliamo con debite mancie.

Discendendo verso Firenze le nuvole donate dal tramonto compongono dinanzi a noi paesaggi fiabeschi.

Presi dalla dolcezza dell'aria, mezzi cantano « Va pensiero » gli altri « Sul cappello », l'Arciprete che ha mal di denti accende la radio e sembra di essere in... paradiso. Non si sa come l'autista ci deponga con quel fracasso sani a Firenze, dove dormiamo dai Frati.

Giovedì: dal piazzale Michelangelo guardiamo Firenze nella nebbia mattutina. Visitiamo S. Maria del Fiore, battistero e il campanile, ci arrampichiamo per la erta via Porrettana, mentre gli occhi si riposano in tutto quel verde si avvicina casa nostra.

Dopo il pranzo in Trattoria « Al Reno », Bologna con S. Petronio e le due torri e da per tutto il festival dell'Unità.

Rovigo, Padova. E' notte ma il Santo è ancora aperto. Ultima la basilica di Loria, Roggia e la Calle protestano, ma veniamo tutti deposti con gran frastuono di saluti in piazza a S. Zenone. La nostra corriera sembra una gabbia di matti; altro che pellegrini quieti, ma se nell'allegria c'è santità, forse siamo tutti santi.

Questa sera in ogni famiglia ci sarà qualcuno che racconta almeno un pò del tanto che abbiamo visto, e avrà nell'animo la soddisfazione che lascia una gita ben riuscita sotto tutti gli aspetti.

A. Z.